

Antonio Maccanico

ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Il dovere di tutti è aiutare Dini»

ROMA Antonio Maccanico lo dice, poi lo ripete, poi insiste ancora: «Il risanamento del paese è oggi il problema principale, un problema che non si può risolvere nel breve periodo per il quale occorre un grande sforzo di coesione nazionale e per il quale si devono mettere da parte conflittualità e tensioni». Questa è l'unica ricetta per un paese che, altrimenti rischia la crisi finanziaria e l'allontanamento dall'Europa. Il vecchio sogno della Prima Repubblica, ex segretario generale di Montecitorio, ex segretario generale del Quirinale durante la presidenza di Sandro Pertini, poi sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Carlo Azeglio Ciampi, non apprezza il clima di tensioni polemiche e conflittualità che ormai dilaga nel paese e arriva fino ai vertici delle istituzioni. Per un motivo soprattutto perché allontana quel risanamento economico che è sempre più urgente e per il quale tutti si dovrebbero impegnare. Prodi? Ha qualità da leader, può guidare - dice Maccanico - lo schieramento di centro-sinistra.

Marco e dollaro alle stelle. La nostra moneta sta passando davvero un brutto momento. Possiamo dire di chi è la colpa?

Io mi limiterò a parlare di «causa non di colpa». E allora le cause sono soprattutto internazionali: la crisi del dollaro, l'aspettativa di un aumento dei tassi di interessi in Germania e l'incertezza politica che domina in tutti i paesi europei, ma in modo particolare in Italia.

A questo mi riferivo quando parlavo di «colpa» e potrei aggiungere: ci sono colpevoli di questo eccessiva svalutazione della lira?

Preferisco non usare un linguaggio da codice penale. Ci sono sicuramente responsabilità politiche che anche gravi. In Italia da quando è stato varato il governo Dini c'è una esasperata conflittualità. E questa ha pesato sulla crisi finanziaria del paese.

Ma a questo punto basta la manovra per limitare la crisi della lira di fronte alle monete forti, dal marco al dollaro?

La manovra è il minimo indispensabile. Sarà poi necessaria una legge finanziaria molto severa.

Lei, Maccanico, è d'accordo con la soluzione prospettata per l'Italia dal Fondo monetario internazionale: ci vuole la manovra, poi nuove tasse, quindi la riforma previdenziale e subito una nuova legge finanziaria?

Credo che quel che propone il Fondo monetario sia assolutamente giusto. Il problema però al quale non si può sfuggire è anche un altro: la scelta del risanamento senza la quale non ci troveremo in breve tempo fuori dall'Europa comporta una politica di rigore per un periodo di tempo non brevissimo. Il vero interesse del paese sta nel sottrarre una volta per tutte la tematica del risanamento alla polemica politica ed elettorale, e nel farne oggetto di una grande intesa fra le forze politiche.

Può precisare che cosa intende



Particolare dell'orologio di Montecitorio

Andrea Cerese

Dice Antonio Maccanico: «È necessario un grande sforzo di coesione nazionale per il risanamento del paese». Dini deve poter lavorare, conflittualità e tensioni aggravano la già grave situazione finanziaria. L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Ciampi appoggerà Prodi. «Ha tutti i requisiti per essere il leader del centro-sinistra». L'attacco a Scalfaro? «Quando la conflittualità arriva alle massime istituzioni e in pericolo la democrazia».



RITANNA ARREMI

per «grande intesa» tra le forze politiche?

Credo che di fronte ad un'emergenza così grave come quella che stiamo vivendo, le maggiori forze politiche dovrebbero concordare una linea comune, altrimenti il risanamento diventa difficile, direi persino impossibile.

A che cosa pensa? Forse ad un governo di coalizione nazionale?

Non necessariamente. A questo. Ma vorrei ricordare che la parte delle democrazie maggiori italiane

scelte di alcune questioni importanti su cui si sono convergenze, e ad ampio. La politica di risanamento è esattamente una di queste.

C'è chi dice che nessuna politica di risanamento è possibile se il paese non va di nuovo alle elezioni. Possibilmente subito. Ma lei crede che le elezioni possano aiutare un risanamento del quadro politico e quindi il risanamento finanziario?

No, credo che le elezioni im-

mediate rendano impossibile una soluzione di larghe intese per il risanamento del paese. Se si fanno subito abbattuto di fronte a noi si curano tre mesi di scontro politico e quindi di instabilità. È inevitabile.

Sarebbe quindi opportuno che rimanesse in carica il governo di Lamberto Dini?

Il governo Dini, che è guidato da un uomo di destra e che ha l'appoggio della sinistra, sarebbe stato ideale per determinare quest

convergenza e per avviare il risanamento.

Perché dice «sarebbe stato» il governo Dini è finito?

Perché è cominciata la polemica sulle elezioni. Invece anche il Polo delle libertà avrebbe dovuto sostenere la politica di Dini. Costato all'opposto che la gran parte del Parlamento non vede neppure i problemi che per me sono i più importanti.

Anche lei, quindi, dà per assai prossime le elezioni politiche. In queste ci sarà uno schieramento di centro-sinistra guidato da Romano Prodi. Lei che pensa di Prodi e della sua candidatura?

E giusto che ci sia un antagonista a Berlusconi un leader dello schieramento di centro-sinistra Prodi ha tutti i requisiti e le qualità per esserlo.

Ma lei lo aiuterà nella sua battaglia o starà a guardare?

Credo che lo aiuterò ma dipende anche da lui: da quello che vuole fare dai suoi programmi dallo staff che sceglie.

Comunque lei preferirebbe non andare subito alle elezioni. Ci spieghi allora il suo scenario ideale per cominciare a risolvere quei problemi che le stanno tanto a cuore del risanamento del paese.

Vorrei che Dini fosse lasciato in pace e completasse il suo programma. Vorrei che potesse dare anche la legge finanziaria del '96. Se questo si realizzasse si potrebbe aprire una nuova fase.

Lei ha detto che è ideale la situazione di un governo di destra sostenuto dalla sinistra. Quali sono allora in questa fase i compiti della sinistra?

Si deve far carico e mi pare che lo sta facendo, della priorità assoluta del risanamento finanziario. Il fatto che abbia annunciato il suo sostegno alla manovra di Dini è un fatto positivo. Spero anche che faccia la norma delle pensioni.

Che farà Dini a fare la riforma previdenziale? Il presidente del Consiglio ha quasi risolto tre dei punti del suo programma. Ma quello delle pensioni sembra il nodo più difficile da sciogliere.

Mi auguro fortemente che ce la faccia. È un punto complicato ma decisivo. Anche i sindacati devono fare la loro parte. Non si può continuare a dire il problema esiste e grave va affrontato e poi al momento opportuno tirarsi indietro.

Se quello che lei dice, cioè una politica di rigore sostenuta dalle più ampie convergenze, non si dovesse verificare quali le conseguenze per il paese?

L'Italia, con i rischi gravissimi, rischi la crisi finanziaria diventerebbe più grave e il nostro paese si allontanerebbe dall'integrazione europea.

In questo quadro di conflittualità come giudica gli attacchi ai comenti al presidente della Repubblica?

Quando la conflittualità investe le supreme istituzioni dello Stato significa che ci sono gravi rischi per la democrazia.

DALLA PRIMA PAGINA Cavaliere alla prova

eccessivamente appiattiti su di esse e senza essere costretti ad una pur dovuta autocritica. Ha consentito alla lira di riguadagnare terreno sul marco e riprova che gli operatori economici internazionali, anche quando speculano, non desiderano necessariamente nuove elezioni in Italia quanto piuttosto un quadro politico-economico di stabilità governativa e di prevedibilità dei comportamenti economici. Ha infine, in dotto Romano Prodi, a offrire la sua collaborazione al presidente del Consiglio unitamente ad un patto di non belligeranza con il candidato alternativo Berlusconi.

Questo significa che si potrà andare a nuove elezioni soltanto una volta che la situazione economico-finanziaria si sia concretamente e positivamente assodata. La priorità in un paese democratico è costituita dal ristabilimento di condizioni economiche che consentano il risanamento della finanza pubblica e la continuazione della ripresa produttiva già in atto, sperabilmente accompagnata da un aumento dell'occupazione. Dopodiché, in condizioni che non incentivino la speculazione internazionale e nazionale, i due schieramenti potranno confrontarsi sulle proposte di governo del paese senza che le elezioni rappresentino come rappresenterebbero nell'attuale fase uno sconquasso del quadro politico ed economico. Non c'è e nessun dubbio che la manovra economica del governo costituisca la premessa indispensabile per la ricostruzione dei principi fondamentali di una democrazia più o meno maggioritaria ma soprattutto funzionante. Così giustamente e stata presentata e difesa dal governo e così opportunamente è stata recepita dal variegato schieramento a sostegno del presidente del Consiglio e dagli operatori economici internazionali, niente affatto interessati a creare situazioni di ingovernabilità nel sistema politico italiano. L'approfondimento della crisi ha prodotto una salutare accelerazione delle soluzioni. Ad ulteriore riprova che la causa più profonda della crisi stessa, anche se certamente non l'unica, è delle turbolenze sui tassi di cambio e del tutto politica con profonde radici nei comportamenti prima e nelle dichiarazioni poi del polo di centrodestra.

Lamberto Dini ha assunto pienamente, con limpidezza e con rigore, le sue responsabilità di capo del governo in questa difficile circostanza. Romano Prodi ha dimostrato che il candidato dello schieramento di centro-sinistra sa tendere la mano in un momento decisivo per l'economia e la politica del paese e che non intende opportunisticamente sfruttare gli errori e i misfatti dell'avversario. È auspicabile che Silvio Berlusconi cessi la sua forsennata campagna verbale di delegittimazione delle istituzioni e delle più alte cariche dello Stato, prenda atto che la democrazia non è affatto sequestrata, collabori per quanto può a creare o comunque ad accettare le condizioni per un confronto che resti leale e dignitosa alla politica. Questo è quel che serve ora e subito alla democrazia italiana e alla sua governabilità. Anche su questo decideranno a tempo debito, con le indispensabili garanzie, gli elettori.

[Gianfranco Pasquino]

Se la «Piovra» dà fastidio

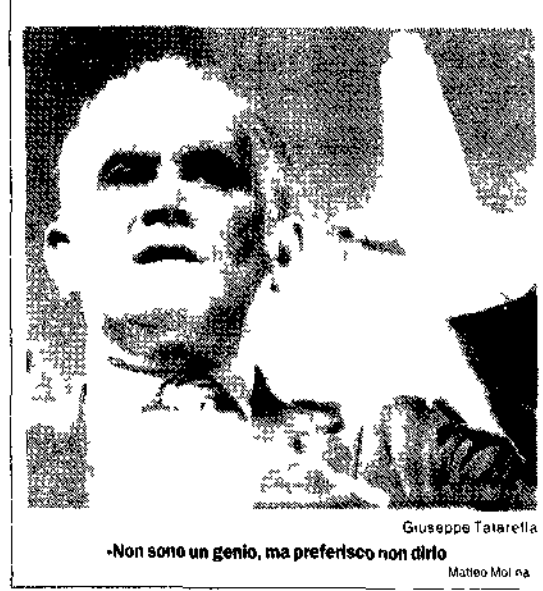
Casione in più per parlare di mafia in un paese in cui la mafia è ancora una dimensione egemone del potere. Nella politica, negli affari, nella cultura. Direte, ma che c'entra? Mi hanno appena letto per telefono, pensamenti di Zeffirelli, senatore e regista, su quanto sia diseducativo questo mettere in piazza le nostre rogne. E come si finisce, proiettando in giro troppe «Piovra» per dare della Sicilia un'immagine falsa e volgare, come se fossimo soltanto mafia, violenza, illegalità e inganno. Ora Zeffirelli non c'entra. Arriva buon ultimo a raccogliere un rigurgito di fastidio che si è diffuso molto rapidamente nei cenacoli della destra non sta bene parlar troppo di mafia, non sta bene parlar troppo di corruzione, non sta bene parlare.

Che dire? Un pensiero semplice, perfino ovvio, non è il parlar di mafia che ci unifica agli occhi del mondo. E la mafia, ad umiliarsi. Non sono gli sceneggiati sulla «piovra» a farci paura ma la percellenza di una impuntata che attorno a Cosa Nostra è ancora solida radicata. Non sarà mai parlarne a farci male. Tacere sì. Ricordo la prima serie della «Piovra» undici anni fa. Il commissario Placido che andava a ficcare il naso nelle banche di Trapani. Le banche e la mafia, il riciclaggio dei denari mafiosi, un pezzo dell'economia italiana immediatamente inquinata non se n'era mai parlato in televisione. Qualche spunto sui giornali, un paio di inchieste ma per gli italiani la mafia era ancora una roba da vernacolo siciliano e coppole storte. Se non fosse stato per il commissario Placido, avremmo aspettato ancora un pezzo.

Ricordo la tavola rotonda con cui si commentò l'ultima puntata di quella serie, un collegamento dal Circolo Launa di Palermo, le facce sprezzanti di alcuni ospiti, il giornalista in calza e loro non risponde vano mai subito. «Somedevino mi per qualche istante guardavano in faccia gli amici, si mostravano sinceramente stupefatti. Addolorati e stupefatti. Poi spiegavano che erano tutte balle, la piovra, le banche, il commissario Placido. L'avvocato dei mafiosi disse che era ingiusto criminalizzare così la Sicilia, che non è solo mafia, ma laboriosa e ingegnosa. Il banchiere dei mafiosi disse che lui non poteva fare niente se i mafiosi riciclavano i loro soldi negli sportelli della sua banca. Pecunia non olet disse il denaro non puzza. Altri tempi in Sicilia regnava Salvo Lima a Roma governava Giulio Andreotti e a parlar male di certi affari e di certe banche ci lasciava la pelle. Accadde anche a Giuseppe Fava, in questa e un'altra storia.

Da siciliano, da catanese, da antimafioso vorrei dire sempre, clemente, questo parlar di mafia, parlarne sempre, lucidamente, senza reticenze, senza inutili pudori. Parlarne come per capire e per far sapere. Parlarne sui nostri giornali, scrivendo, documentando, costruendo solidi danata verso chi rischia ogni giorno la vita. È l'appello che il procuratore di Palermo Cassella ha rivolto ieri agli studenti della sua città. Ma è anche la nostra unica risorsa. E se il senatore Zeffirelli deve proprio tornare in Sicilia per farsi leggere, per favore, con altri argomenti per ricattare i voti. Perché noi ai mafiosi non concederemo mai il lusso del nostro silenzio.

[Claudio Fava]



Giuseppe Tatarella

«Non sono un genio, ma preferisco non dirlo»

Matteo Molna

Unità

Walter Veltroni
Giuseppe Di Vittorio
Antonio Zito
Giancarlo Roletti
Marco Demarco

Antonio Bernini

Antonio Mello

Nedo Antoniotti, Alessandro Maitozzi
Antonio Bernini, Alessandro Deini
Eliabetta Di Franco, Simona Marchini
Antonio Mello, Gianroberto Molteni
Claudio Napolitano, Ignazio Piovani
Gianluigi Sorafini

Giuseppe F. Mammola

Gino Veronesi

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA Il mio Chiapas senza pace e giustizia

delle condizioni disumane in cui vivono quelle comunità straziate dalle loro cause, impossibilitate a lavorare, esposte alle intemperie e senza cibo. In futuro la minaccia della fame sarà sempre più grave, tanto che la società civile non può non prendere in considerazione quella gente.

La pace non può essere solo assenza di violenza, dunque non si può parlare di pace a Chiapas senza parlare di giustizia. Anche se in queste «precondizioni» tutti coinvolti sono i peccati pagati al prezzo più alto. La Chiesa che eccita il odio e l'odio, la sua missione e alla predicazione del Vangelo, esortando le nostre comunità alla costruzione di una pace giusta. È la nostra vocazione e essa abbia un peso tutto il nostro impegno. Questa convinzione mi ha spinto ad accettare il ruolo di mediatore, nella prima fase del conflitto. Pur in tutti i tempi, questo scopo è stato la Commissione per il negoziato, un organismo collegiale che si adopera incessantemente per la pacificazione. Siamo certi che la via del dialogo è praticabile e che dobbiamo quindi proseguire su questa linea in direzione di una soluzione negoziata che ponga fine al conflitto armato. Questa è l'unico «compromesso» possibile.

Come ci siamo però non possiamo accettare che lo Stato di diritto e l'ordine costituzionale, sia nei confronti di una guerra fratricida, così compromette in questo momento il processo di costruzione della pace. Dobbiamo intemperie la legge e i bisogni primari della popolazione. Ottenere, eccoli, è difficile con le armi, quello che dovrebbe nascere dal consenso e dal rispetto. Privilegiare nell'outsider le proprie convinzioni, la strada porta alla contrapposizione e poi a costituire popolazioni che potrebbero portare le forze in campo a diventare incontrollabili. Purtroppo coloro che ostacolano il processo di pacificazione non sono a noi. Le ragioni che si oppongono alla pace non sono disponibili alla riconciliazione perché temono di perdere i loro privilegi. Domenico Lombardi, un gruppo di esagitati ha attaccato la diocesi di San Cristobal de Las Casas provocando danni e feriti. I manifestanti protestano contro di me e mi chiedono di rinunciare al vescovato. Svolgo un dovere che l'ostilità al negoziato e agli organismi per la pace e dei diritti umani è una sfida

Ma in Italia si trattava di un movimento a favore dell'intervento militare nel Chiapas e ostile al Esercito del Centro-Fra. Il ruolo mio de Las Casas che ha denunciato violazioni dei diritti umani perpetrate da forze locali e membri dell'Esercito. Contemporaneamente sono state voci secondo cui il Vate mi aveva chiesto di nominare il vescovo (alto di San Cristobal) l'avevo che si è quindi a Roma, invece, recuse contro la mia persona e per questo siamo di dialogo, la costruzione di un dialogo, la pace e la giustizia. Ma è assolutamente falso che il Vate mi abbia chiesto di rinunciare a fare il vescovo. Ho ricevuto istruzioni di lasciare la diocesi. Queste istruzioni mi hanno permesso di nominare l'alto di San Cristobal, la mia persona e per questo sono di dialogo, la pace e la giustizia. Ho ricevuto istruzioni di lasciare la diocesi. Queste istruzioni mi hanno permesso di nominare l'alto di San Cristobal, la mia persona e per questo sono di dialogo, la pace e la giustizia. Ho ricevuto istruzioni di lasciare la diocesi. Queste istruzioni mi hanno permesso di nominare l'alto di San Cristobal, la mia persona e per questo sono di dialogo, la pace e la giustizia.

[Samuel Ruiz]